

I magistrati della Capitale dovranno poi trasmettere il fascicolo al tribunale dei ministri per competenza

Mastella indagato: «I pm non cerchino la piazza»

Arrivato a Roma il fascicolo «Why Not» sul Guardasigilli, quello su Prodi è restato a Catanzaro
Abuso d'ufficio, finanziamento illecito e truffa i reati contestati al ministro. Il procuratore Ferrara: atto dovuto

■ / Roma

ABUSO D'UFFICIO, finanziamento illecito ai partiti e truffa. Come annunciato il ministro Mastella è stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Roma. Ieri nella capitale sono arrivate infatti da Catanzaro le carte dell'inchiesta «Why Not» che lo riguarda-

no - in Calabria invece sono restatate quelle relative alla posizione del premier, all'epoca dei fatti contestati presidente della Commissione Ue. «Un atto dovuto» spiegano i magistrati romani, perché «nel fascicolo arrivato da Catanzaro quel nominativo era già iscritto».

Dunque è questo è l'ultimo sviluppo dell'inchiesta «Why Not» iniziata da de Magistris e a lui avvocata nei giorni passati. «Vado avanti con serenità» spiegava ieri il ministro, ricordando la «soggettività del giudice solo alla legge». «Non sono nemico dell'indipendenza della magistratura» ha insistito, evocando però polemicamente pericolo invece di una «perniciosa ricerca del consenso della piazza». «Convitato di pietra» delle sue affermazioni sempre de Magistris, cui ieri ha riservato una stoccata Nello Rossi, segretario dell'Anm. Che pur non rimanendo muta sulla vicenda, non può concedere «una aprioristica e perciò «cieca» solidarietà corporativa». Ma contro il pm e la sua presenza l'altra sera ospite di Santoro ad AnnoZero ieri è partita la batteria di cannoneggianti dell'Udeur, che ha paragonato la puntata di giovedì (3.524.000 spettatori, pari al 13,89% di share) ai «processi sommari» stalinisti e del periodo fascista. A sostegno della trasmissione - dall'altro «lato» della polemica - invece i dipietristi, che notano come «spesso i silenzi sono più pesanti delle critiche e a tal proposito noto che da qualche settimana sono quasi scomparse, ed oggi sono assenti, le dichiarazioni in difesa della trasmissione, che in precedenza non erano mai mancate. Si respira un aria di isola-

Il ministro: nulla contro l'indipendenza della magistratura, ma...
L'Udeur: «AnnoZero»?
Processo sommario

mento...». Tomando all'inchiesta, ora la posizione del Guardasigilli sarà valutata complessivamente, poi il fascicolo - per competenza - sarà trasmesso al tribunale dei ministri. Contro Mastella peserebbero soprattutto le intercettazioni con l'imprenditore Antonio Saladino, anche lui indagato in «Why Not». Da vagliare poi le dichiarazioni di un altro teste, quel Pino Tursi Prato, ex consigliere

LA FORLEO

«Le denunce? Né colleghi di Milano né di Brescia»

«Né colleghi di Milano, né colleghi di Brescia». Il giorno dopo la rivelazione nella trasmissione televisiva AnnoZero («ho denunciato ai carabinieri alcuni magistrati»), Clementina Forleo spiega meglio il senso delle sue parole.

«Posso solo dire» ha spiegato il gip «che nelle mie dichiarazioni ai carabinieri non mi sono riferita a giudici di Milano e di Brescia e che non c'entra nemmeno la morte dei miei genitori, come ho letto su alcuni giornali». I genitori di Clementina Forleo morirono nel 2005 in un incidente stradale nei pressi di Brindisi e, tra le ipotesi di stampa riguardanti il contenuto delle dichiarazioni a cui il giudice ha fatto cenno ieri durante la trasmissione AnnoZero, c'era anche quella che nel verbale si facesse riferimento ai magistrati brindisini incaricati dell'inchiesta sull'incidente tra gli autori dei tentativi di delegittimazione denunciati.

La Forleo però continua a rifiutare di rivelare l'identità delle persone da lei queregate: «Il verbale è coperto da segreto investigativo, pertanto non posso anticipare nulla riguardo al contenuto delle mie dichiarazioni».

Il verbale redatto dai carabinieri è stato inviato alla procura di Brescia competente a indagare su fatti relativi ai magistrati che prestano servizio a Milano.

regionale della Calabria che aveva avviato di recente una collaborazione con de Magistris sul presunto utilizzo illecito di finanziamenti pubblici.

A Roma i faldoni dell'inchiesta saranno presi in esame dal procuratore Giovanni Ferrara che potrebbe delegare anche un sostituto per la definizione dell'incarta-

mento. I passi successivi: il tribunale dei ministri per parte sua potrebbe fare nuove acquisizioni documentali come ascoltare altri teste. Poi ci sono 90 giorni entro cui disporre l'archiviazione oppure chiamare in causa la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. In caso di parere positivo di quest'ultima, il tri-

bunale dei ministri rigirerà la pratica ancora a Ferrara che dovrà formulare l'imputazione. Intanto si muove anche Marini, che avrebbe scritto ai vertici della procura di Catanzaro per verificare il rispetto delle garanzie costituzionali sull'iscrizione del Guardasigilli nel registro degli indagati.

ANCHE LUI INDAGATO

Salerno, per De Magistris «violazione del segreto»

■ di Massimiliano Amato

«Fisiologico»; «naturale». Sono gli unici aggettivi con cui Luigi de Magistris commenta la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati della Procura di Salerno, competente in base all'articolo 11 del codice di rito a indagare sui magistrati del Distretto di Catanzaro. Il pm sarebbe sotto inchiesta per abuso d'ufficio: «Con tutte le denunce che mi hanno fatto - aggiunge - sarebbe anormale se non mi avessero iscritto nel registro degli indagati». Se-



Abuso d'ufficio
L'accusa: avrebbe consentito fuga di notizie su «Why Not» e «Poseidone»

condo alcune indiscrezioni il titolare dell'indagine, la pm Gabriella Nuzzi, avrebbe convocato per lunedì il suo collega per un primo interrogatorio. De Magistris ribadisce: «Non ho mai parlato delle indagini in corso, non credo che sia opportuno rilasciare dichiarazioni in questo momento, anche perché quello che avevo da dire l'ho detto». Si tratterebbe del secondo interrogatorio: de Magistris sarebbe già stato ascoltato dagli inquirenti salernitani il cui capo, Luigi Apicella, è stato nel frattempo convocato dal Csm per un'audizione la prossima settimana. È dal mese di marzo che, lungo l'asse Catanzaro-Salerno si va sviluppando un intenso carteggio. All'attenzione dei magistrati campani ci sarebbero, secondo quanto ha riferito il procuratore capo calabrese, Mariano Lombardi, «oltre 20, mi pare 26 denunce, per gravi violazioni del segreto istruttorio». L'ipotesi di reato sulla quale sta lavorando la pm Nuzzi riguarderebbe non solo presunte fughe di notizie sulle inchieste «Why not» e «Poseidone» (quest'ultima, dopo l'avvocazione decisa dal procuratore, transitata per Salerno in base ad un preteso difetto di giurisdizione e subito restituita al mittente), ma anche la conduzione delle indagini stesse, che sarebbero state svolte «con metodi che avrebbero travalicato i confini del codice di procedura penale».



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella al Senato. Foto di Claudio Peri/Ansa

Processo Sme, ultimo atto: Berlusconi assolto

La Cassazione conferma l'Appello. Lui al solito insulta i magistrati: 12 anni di uso politico della giustizia

■ di Giuseppe Caruso

CONCLUSIONE Assolto definitivamente. Ci hanno messo meno di quattro ore i giudici della Corte di Cassazione per mettere la parola fine sul lungo processo

Sme, confermando l'assoluzione dell'ex premier Silvio Berlusconi dall'accusa di corruzione in atti giudiziari per aver pagato il giudice romano Renato Squillante al fine di «silare» la Sme alla Cir di Carlo De Benedetti. Come stabilito nella sentenza della Corte di Appello di Milano, che lo scorso 27 aprile

aveva per l'appunto assolto il Cavaliere. I giudici ieri hanno bocciato il ricorso contro il leader di Forza Italia avanzato dal pm milanese Piero de Petris. La Cassazione non è stata tenera nei confronti del procuratore generale, tanto che nella relazione introduttiva, svolta dal consigliere Giacomo Paoloni, il reclamo di De Petris veniva definito come «singolare». Dello stesso avviso anche il sostituto procuratore generale della Cassazione, Oscar Cedrangolo, che ha chiesto di rigettare l'istanza, fatto questo insolito, visto che solitamente la Procura di Piazza Cavour appoggia i ricorsi dei colleghi per questioni che riguardano le tangenti. I supremi giudici non hanno

condiviso «l'interpretazione restrittiva» del reato di corruzione di pubblico ufficiale proposta dal pm milanese nonostante la stessa Cassazione, con i principi fissati per il caso Imi-Sir, abbia stabilito come l'accusa debba cadere se non si riesce a dimostrare che il giudice asservito agli interessi di un gruppo privato abbia compiuto un atto

Provato che i 434mila dollari del bonifico Orologio provenissero da Fininvest, non l'azione dell'ex premier

contrario ai doveri d'ufficio «nell'ambito della sfera di influenza delle sue funzioni». Così nonostante sia provato ed accertato che i 434 mila dollari del bonifico «Orologio» destinati a Squillante fossero di provenienza Fininvest, non è tuttavia dimostrato un suo intervento per condizionare la sentenza sul caso Sme. Quindi la «generica disponibilità» di quello che allora era il capo dei gip della capitale e il fatto che abbia percepito soldi da fondi neri riconducibili a Silvio Berlusconi, non fanno comunque del Cavaliere un corruttore perché alla mazzetta in valuta statunitense è mancato una controparte evidente e provata. E il solo «asservimento po-

tenziale» del magistrato non ha «rilevanza penale», come ha concluso Cedrangolo. Moltissime, come era lecito attendersi, le reazioni dal mondo politico. La più importante viene proprio dall'imputato del processo Sme. Berlusconi ha parlato di una «grande notizia, arrivata dopo una dura battaglia durata per più di 12 anni. Spero sia finito il tempo della giustizia usata a fini di lotta politica». Per Angelo Bonelli, presidente dei deputati verdi, il caso Sme semmai dimostra che «in realtà non c'è stato alcun uso politico della giustizia. A Berlusconi il sistema giudiziario italiano non gli va mai bene, neanche quando viene assolto».

LA CARTA DEI VALORI

Islam, i «paletti» di Amato: «Inflexibili sulla parità tra uomo e donna»

■ «Piena e sincera accettazione alla Carta dei valori, una riserva mentale renderebbe nulla l'adesione». Il ministro dell'Interno Amato lancia il suo monito dalla grande moschea di Roma. Riferimento chiaro alle «perplexità» dell'Ucooi (l'Unione delle comunità islamiche in Italia) di Nour Dachan. Il responsabile del Viminale ha ripercorso le tappe che hanno portato alla stesura del testo: un documento «che ha valore per i suoi contenuti e non ha forza giuridica» e che è stato condiviso da cattolici, islamici, ortodossi e buddisti. La Carta focalizza l'attenzione sulla scuola «che deve essere possibilmente la stessa - precisa Amato - sia per i bam-

bini italiani che per quelli stranieri»; l'educazione per gli adulti: «Siamo in Italia è importante parlare tutti la stessa lingua». Peccato, però, che al fianco del ministro - oltre al professor Cardia e Redouanne - il microfono passa nelle mani dell'imam della moschea di Roma, Alaa Din Al Ghobash, che parla solo in arabo. Poi il ministro si sofferma sul valore della libertà di professare ma anche di cambiare la propria religione e, infine, sui diritti della donna. «In civiltà diverse - sottolinea il ministro - hanno una lettura differente, spesso ricondotta a testi sacri. Ma sulla parità uomo-donna - conclude - siamo inflessibili».

G8, lo Stato presenta il conto ai no-global imputati: 100mila euro a testa

Genova, richiesta di risarcimento per i «danni d'immagine». La difesa: «E per i pestaggi dei poliziotti visti in tutto il mondo?»

■ di Matteo Basile / Genova

Un ragazzo morto, violenze da parte di alcuni manifestanti, manganellate gratuite distribuite da alcuni poliziotti, un'irruzione notturna in una scuola su cui ci si interroga ancora oggi, disastri di comunicazione e manifesta disorganizzazione da parte delle forze dell'ordine all'interno di tre giorni di puro delirio. Questo è stato il G8 di Genova del 2001 mentre il summit tra i grandi della terra non ha lasciato traccia. Adesso però, emerge un altro aspetto; le violenze di strada, trasmesse dai media di tutto il mondo, hanno creato un grave danno di immagine dell'Italia. Un

danno che va risarcito. Dai 25 imputati accusati di devastazione e saccheggio. Oltre due milioni e mezzo di euro, più di centomila euro a testa. Ad avanzare la richiesta è stato l'avvocato dello Stato Ernesto De Napoli, parte civile nel processo a favore della Presidenza del consiglio del Ministro dell'Interno. Nell'eventualità invece in cui il tribunale dovesse assolvere alcuni degli imputati, per cui i pm hanno chiesto la condanna complessiva a 225 anni di carcere, e ritenerli invece colpevoli «solo» di resistenza a pubblico ufficiale o violenza, l'avvocato dello Stato ha chiesto,

sempre a titolo di danno non patrimoniale, un risarcimento di 30 mila euro ciascuno. Nello specifico, le richieste di risarcimento sono le più svariate e oscillano tra mille a 83 mila euro. Marina Cugnasci, Vincenzo Vecchi e Alberto Funaro, dovrebbero pagare la cifra più alta per

I legali dei 25 a processo: «Negli stanziamenti per il vertice già coperti gli eventuali danni»

vari danneggiamenti tra cui quelli al carcere di Marassi. Altri 18 imputati dovrebbero sborsare 20 mila complessivi per i danneggiamenti ai veicoli blindati dei carabinieri. Luca Finotti e Massimiliano Monai, che insieme ad altri saltarono in piazza Alimonda un Defender dei carabinieri, sono stati chiamati a pagare 6 mila euro per il danneggiamento del fuoristrada ma anche per le ferite provocate ai carabinieri Cavataio, Raffone, e Mario Placanica, che quel 20 luglio sparò il colpo di pistola che uccise Carlo Giuliani. «Una richiesta che sorprende - commenta Laura Tartarini, legale della difesa - Nello stanziamento per l'organizzazione del

vertice erano infatti già previsti finanziamenti per eventuali danni subiti da commercianti e cittadini, tanto che il comune pagò subito tutti coloro che subirono danni con i fondi del governo». I danni d'immagine poi, secondo l'avvocato, sarebbero altri. «Con questi canoni il comune di Genova dovrebbe chiedere i danni per l'irruzione alla Diaz e per le violenze della caserma di Bolzaneto - ha aggiunto la Tartarini - Anche quelle immagini hanno fatto il giro del mondo». Intanto il 17 novembre ci sarà la manifestazione di protesta organizzata dai no global contro le richieste di condanna formulate dalla procura.